

Stato contro la «piovra»

Dopo la nomina di Meli a Palermo L'ex consigliere istruttore, sostenitore di Falcone, denuncia «interessi poco nobili»

Si è dimesso dall'Associazione «Solo questioni di anzianità mentre la mafia continua a seminare morte»

Caponnetto accusa i giudici del Csm



Antonino Meli

La lotta fra le correnti della magistratura ha prevalso sui problemi reali di Palermo. È accusa, durissima, mossa da Antonino Caponnetto al Csm che ha nominato quale suo successore al vertice dell'ufficio istruttore del tribunale palermitano Antonino Meli, preferendolo a Giovanni Falcone. Altre reazioni sottolineano la contrastata decisione Massimo Bruti (Pci) la definisce un'occasione perduta

FABIO INWINKL

ROMA. Viene da Palermo la reazione più aspra - un vero e proprio atto d'accusa - al voto del Consiglio superiore della magistratura che, nella tarda serata di martedì, ha dato un nuovo titolare all'ufficio istruttore del capoluogo siciliano. La nomina del dott. Antonino Meli attuale presidente di sezione alla Corte d'appello di Caltanissetta ha fatto uscire da un riserbo ormai proverbiale Antonino Caponnetto che ha ricoperto il delicatissimo incarico negli ultimi quattro anni dopo l'assassinio di Rocco Chinnici. Meli è stato preferito (14 voti contro 10 e 5 astenuti) a Giovanni Falcone il magistrato simbolo della lotta alla mafia e soprattutto dei primi successi di questa lotta. Ed è qui che prende le mosse la polemica di Caponnetto ormai in pro-

posto giusto. Non è possibile ridurre tutto a questioni di anzianità in un momento come questo in cui la mafia continua ad uccidere. «Interessi poco nobili». L'accusa durissima è rivolta su un Csm all'interno del quale non si erano placate le tensioni e le polemiche. L'atteggiamento di quanti avevano motivato la scelta di Meli con il rispetto delle regole e il rigetto di arbitrari criteri di natura politica viene ad essere messo in causa proprio dal più incontestabile dei testimoni dall'interno della categoria. Un giudice non certo lacciabile di protagonismo appartiene inoltre a quella corrente di Magistratura indipendente che martedì, con una sola eccezione (Stefano Racheli) si è schierata per Meli. Ma Caponnetto fa anche sapere di esser si dimesso per protesta dall'Associazione nazionale magistrati dal giorno in cui la commissione incaricata di studiare il Csm aveva indicato il giudice nisseno.

«E' una conferma dello stato di crisi che travaglia le correnti in cui si organizzano i magistrati italiani». Quel che ha colpito nell'assemblea dell'altra sera non è la legittima diffidenza nei confronti di un magistrato che non aveva dato segni di contrapposizione nei confronti della linea politica giusta al posto giusto. Non è possibile ridurre tutto a questioni di anzianità in un momento come questo in cui la mafia continua ad uccidere.

«Alcuni membri del Consiglio sembrano più preoccupati della prossima campagna elettorale per il rinnovo delle cariche nell'Associazione nazionale magistrati che esaltano l'anzianità faccenda guarna. Ma se i elettorali s'anno giunge fino a determinare nelle correnti dell'Anm orientamenti pregiudizialmente ostili al merito e alla professionalità. Ci vorrebbe dire che nelle correnti c'è qualcosa che non funziona».

«Sentiamo allora la «dilettosa» che viene da una delle rappresentanze dei giudici. Magistratura democratica che pure ha sofferto l'operazione Palermo». «Una scelta difficile quella del Csm - commenta il segretario Franco Ippolito - de stinca comunque ad incompiuti. Le regole istituzionali hanno una logica - non sempre immediatamente comprensibile - che alla lunga e anche critico di razionalità ed efficienza. Non è stata alcuna bocciatura del giudice Falcone». Ippolito sostiene che la scelta di Antonino Meli merita rispetto «il maggior regalo che si può fare alla mafia è alimentare polemiche o favorire delegittimazioni».

Le reazioni dei magistrati di Palermo alle decisioni del Csm Giovanni Falcone: «Resto qui lavorerò come sempre...»

Atmosfera tesa, dichiarazioni molto caute al palazzo di giustizia di Palermo dopo la nomina di Antonino Meli a consigliere istruttore. Falcone, il grande sconfitto, preferisce non commentare la decisione del Csm. Leonardo Guarnotta, suo inseparabile collaboratore: «Mi è parso tranquillo». Ma c'è chi teme che la decisione del Csm possa involontariamente isolare Falcone.

FRANCESCO VITALE

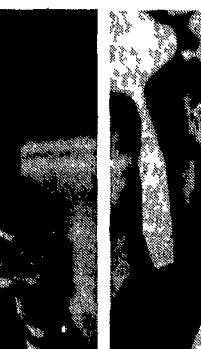
PALERMO. «Continuerò a lavorare come sempre non me ne vado. Non ho commenti da fare il dottor Meli è uno dei magistrati più capaci che conosco». Giovanni Falcone circondato dagli uomini della scorta sale velocemente le scale dell'Ufficio istruttore nel bunker di Palazzo di Giustizia. È teso, sembra infastidito. Si chiude nella sua stanza e ordina agli uscieri di allontanare i giornalisti. Lui giudice simbolo della lotta alla mafia sconfitto sul filo degli anni da un collega più anziano. Nessuno riconoscimento per le battaglie condotte contro Cosa Nostra. Soltanto un semplice grazie dai membri del plebeo del Csm. Non reagisce Falcone almeno per ora. Lo fa con i suoi colleghi, quelli più giovani soprattutto. Quelli che da lui hanno imparato co-

me si affrontano e si superano i problemi nella trincea palermitana. Ignazio De Francis giudice istruttore non riesce a darsi pace. «È triste - dice - vedere il Csm spaccarsi su una questione tanto delicata proprio nelle stesse ore in cui il sindaco Orlando e il presidente del Consiglio Goria parlano di unità nella lotta alla mafia. Come inizio non c'è male. È stato davvero uno spettacolo indecoroso quello a cui abbiamo assistito martedì sera». La miccia è innescata. Per ora però quasi tutte le reazioni sono contenute seppur a denti stretti. I colleghi di Falcone cercano di evitare nuove e accenti polemiche. Ecco Leonardo Guarnotta amico inseparabile dello sconfitto. La scelta del Csm - sostiene Guarnotta - è stata difficile perché entrambi i pretendenti

in favore di Meli. «Quella del Csm è stata una decisione giusta ineccepibile. Dispiace soltanto che sia stato escluso un collega validissimo come Falcone» dice Vittorio Alliquò sostituto procuratore generale e rappresentante della corrente Unicot che ha appoggiato la candidatura del magistrato nisseno. Di scelta equiva-



Giovanni Falcone



Antonino Caponnetto

Previsti incontri a Palermo e Catania Delegazione di magistrati andrà in Sicilia

ROMA. Una delegazione del comitato Antimafia del Consiglio superiore della magistratura sarà nei prossimi giorni in Sicilia per incontrare magistrati dei quattro distretti dell'isola. La guiderà il professor Carlo Smuraglia. Così il Csm dà una prima risposta ai recenti avvenimenti di Palermo rilevando - è scritto in una nota dell'organo di autogoverno della magistratura - il loro evidente significato di sfida allo Stato e di intimidazione a coloro che sarebbero in-

grado di collaborare con la giustizia. Gli incontri con i giudici siciliani inizieranno a Palermo e proseguiranno a Catania. Tre giorni di colloquio per «testimoniare l'attenzione del Csm in un momento di particolare delicatezza» e la sua «solidarietà ai magistrati più esposti».

La delegazione di magistrati sarà composta da un giudice di sezione, un giudice istruttore e un giudice di pace. La delegazione partirà da Palermo venerdì 2 gennaio e arriverà a Catania sabato 3 gennaio. Gli incontri saranno presieduti dal presidente del Csm, il professor Carlo Smuraglia.

«Macché resa. Il Comune vuole contare»

Parla Aldo Rizzo, il vicesindaco di Palermo dopo la clamorosa richiesta a Goria: «Liberateci dai grandi appalti»

VINCENZO VASILE

ROMA. «Abdicare alla nostra autonomia? Macché. Nessuna rinuncia, nessuna delega. Anzi reclamiamo un raccordo permanente con un'autorità centrale unica che finalmente si prenda sulle spalle il compito di coordinare e accelerare i grandi investimenti e gli appalti di Palermo». Il vicesindaco Aldo Rizzo illustra così le richieste che il Comune di Palermo ha rivolto allo Stato dopo la ripresa mafiosa. L'appello rivolto dal Comune palermitano a Goria - «Liberateci dai grandi appalti» - ha fatto sensazione. Che cosa? Una resa? Un abbandono di quasi

dieci anni di lavoro. «Liberateci dai grandi appalti» - ha fatto sensazione. Che cosa? Una resa? Un abbandono di quasi dieci anni di lavoro. «Liberateci dai grandi appalti» - ha fatto sensazione. Che cosa? Una resa? Un abbandono di quasi dieci anni di lavoro.

Stato vengano «comandati» presso il Comune di Palermo la semplificazione delle procedure dei concorsi per il personale della professionalità all'esterno del Comune. Nelle cronache di questi giorni è tornato il caso - ben noto in città - dell'ingegnere del Comune esperto in fognone che alla scadenza del nuovo appalto della manutenzione passò armi e bagagli alle dipendenze della ditta ex concessionaria della «conce» Cassina portandosi appresso fra i bagagli anche la mappa della rete cittadina della quale il Comune così si trova ora ad essere privo.

Altra metà già appaltata. Len tezze manovre appetiti ed interessi - a volte puliti altre no - che si aggregano e si organizzano. Noi diciamo di cambiar strada non vogliamo dare deleghe a nessuno. «La giunta comunale spiega il sindaco Rizzo - ha individuato quattro grandi opere da tempo finanziate per le quali gli investimenti e gli appalti mecano sotto le più diverse competenze. Vogliamo un solo interlocutore la presidenza del Consiglio. Opere spezzettate in più appalti spesso lasciate senza progetti organici di supporto opere che rischiano di rimanere dimenticate se oltre ai problemi di volontà politica non verranno risolte queste procedurali complicate dall'attollarsi di competenze. Sono vere e proprie priorità cittadine. Il risanamento del quartiere Zen, un quartiere di edilizia popolare dove negli anni Settanta vennero costruite appena le case. Il sciato senza servizi senza appalti. Un vero inferno

degradato la sistemazione dell'area del fiume Oreto che equivarrebbe ad una rivoluzione ecologica la rete fognante fatiscente le cui condotte disastrose erano diventate il pretesto per le nostre greppie clientelare e parassitaria degli appalti della manutenzione il completamento dell'autostrada Palermo Messina. L'unica arteria automobilistica utile ma incompiuta per un «buco» di poche decine di chilometri. Martedì prossimo gli amministratori palermitani dovrebbero ricevere una risposta più concreta nel corso di una riunione dedicata agli aspetti tecnici. «Nessuna abdicazione. E la situazione attuale semmai che ci impone di esercitare controlli. Un esempio? Proprio in questi giorni si aprono i cantieri della nuova circonvallazione inferna. Ma è un intervento della Cassa per il Mezzogiorno e il Comune non ha strumenti per intervenire nel merito di quest'opera. Eppure i cantieri saranno aperti proprio nel centro della città».



Un nodo al fazzoletto. Ricordate che.

LUNEDI Tango

L'Unità



Forleo: «Ripristinare la legalità nelle istituzioni»

«Occorre ampliare i poteri dell'alto commissario antimafia ed affidare questo incarico ad un esponente politico che abbia il prestigio e l'autorità per poter indirizzare e controllare l'operato delle amministrazioni locali. Io ho dichiarato all'Ansa Francesco Forleo (nella foto) ex segretario del Sindacato unitario di polizia (Siuip) ed ora deputato eletto come indipendente nelle liste del Pci. A sostegno di questa tesi Forleo ha anche inviato una lettera al presidente della Repubblica Cossiga. Nel testo si ricordano le gravissime umiliazioni riservate a Natale Mondo - l'agente di polizia ucciso qualche giorno fa - quando era vivo - la «consapevolezza e responsabilità mostrate dagli operatori delle forze di polizia» ed il «proficuo lavoro dei magistrati». «Ma ciò non basta - è scritto nella lettera a Cossiga - a Palermo occorre ripristinare la legalità di tutte le istituzioni e delle pubbliche amministrazioni per non rendere vani l'azione di magistratura e polizia».

L'Ani appoggia le richieste del Comune di Palermo

Ricostituzione della commissione Antimafia, deroga per l'assunzione di personale qualificato per soli titoli al fine di accelerarne le procedure e i tempi distacco a tempo all'interno del comparto pubblico al fine di potere utilizzare i volontari dello Stato a sostegno dell'amministrazione comunale. Le queste richieste del Comune di Palermo saranno appoggiate dall'Ani (Associazione nazionale Comuni italiani) con intervento presso la presidenza del Consiglio. Lo ha deciso il comitato di presidenza dell'associazione che si è riunito a Roma ha ascoltato il vicesindaco di Palermo Rizzo il quale ha riferito in merito agli incontri di ieri tra le autorità di governo, il presidente della Repubblica e gli amministratori locali della regione siciliana.

Antimafia regionale incontro con Orlando

La commissione regionale Antimafia si è riunita a portici e palazzo del Normanni sede dell'assemblea siciliana per un'urgente esame della situazione della sicurezza in Sicilia dopo gli ultimi delitti della mafia. La commissione, presieduta dall'on. Giuseppe Campione (Dc) ha deciso di ascoltare il presidente della Regione Rino Nicolosi e il sindaco di Palermo rispettivamente il professor Leoluca Orlando e il on. Aldo Rizzo. La convocazione della commissione nei giorni scorsi, dopo gli omicidi di Insalaco e dell'agente di polizia Natale Mondo era stata sollecitata dall'on. Gianni Parisi capogruppo del Pci all'assemblea nonché vicepresidente della stessa commissione regionale. Analoga richiesta era quindi venuta dal capo gruppo della Dc all'assemblea regionale Angelo Caputo.

Riunione in Sicilia con l'alto commissario

Per una valutazione della situazione della criminalità organizzata, alla luce dei recenti delitti di Palermo l'alto commissario per la lotta contro la mafia Pietro Verga ha presieduto una riunione con il prefetto di Palermo ai magistrati il questore di Palermo e i suoi funzionari all'ufficio di carabinieri e guardia di finanza. È stata analizzata più in generale anche la situazione della criminalità sull'intero territorio isolano, per individuare possibili cambiamenti di strutture o gerarchie in considerazione dell'«adattabilità immediata» che la mafia ha sempre dimostrato.

La Regione ricorda Insalaco e Mondo

In apertura della seduta dell'assemblea siciliana per le dichiarazioni programmatiche del governo il presidente Salvatore Lauricella ricordando Giuseppe Insalaco e Natale Mondo, ha detto fra l'altro: «Sentiamo pietà dolore cordoglio per le vittime, due uomini che hanno pagato una condizione comune a chi opera a Palermo nei gangli vitali della vita pubblica: chi siede in uno scranno istituzionale chi amministra, chi organizza le forze sociali, chi ha responsabilità nel mondo del lavoro e della produzione, chi ha il compito di fare rispettare le leggi e costretto a misurare ogni momento con il crimine organizzato con le prevenzioni i silenzi i pregiudizi».

All'asta beni di presunti boss mafiosi

Beni immobili per oltre settecento milioni di lire provenienti dal fallimento della «Sidi» una impresa editrice testata a Rosarno Spotala Salvatore Inzerillo e Rosario Gambino tre presunti boss che fecero cronaca all'inizio degli anni 80 saranno messi all'asta il 3 febbraio prossimo. Lo ha stabilito la sezione fallimentare del Tribunale di Palermo che metterà all'incanto il piano scanalato di due stabili (prezzo base 425 milioni e mezzo) e un lotto di terreno edificabile di mq 2500 (prezzo base 328 milioni e quattrocentomila).

GIUSEPPE BIANCHI